

# LO STATO ISLAMICO

ORIGINI E SVILUPPI

DI

UMBERTO PROFAZIO



  
emuse

prospettive

UMBERTO PROFAZIO

LO STATO ISLAMICO

ORIGINI E SVILUPPI

PROSPETTIVE #2



© 2015 Umberto Profazio

© 2015 emuse

ISBN

978-88-98461-39-4 (mobi)

978-88-98461-40-0 (epub)

*Direttore editoriale Grazia Dell'Oro*

*Redazione, ebook designer Manuela Del Turco*

*In redazione Michela Borghi*

*Progetto e grafica di copertina Sara Munari*

[info@emusebooks.com](mailto:info@emusebooks.com)

[www.emusebooks.com](http://www.emusebooks.com)

Tag

*Isis, terrorismo islamico, terrorismo,*

*Iraq, Siria, Libia, Kurdistan,*

*jihadista, jihad, Califfato,*

*curdi, iracheni, siriani, Stato Islamico dell'Iraq e del Levante*

## CREDITI

Mappa della Regione Mediorientale ©123rf  
Grazie a Reda Ketfi per la revisione del glossario

## emuse

**emuse** è una casa editrice digitale indipendente, che sperimenta percorsi e prodotti innovativi mossa dal desiderio di avventurarsi liberamente e con curiosità nel panorama editoriale. Dalle scienze sociali alla psicologia, dalla fotografia alla storia dell'arte, per difendere i pensieri attraverso le parole e le immagini.

### Catalogo:

*Non solo badanti* di Grazia Dell'Oro (*Prospettive*)

*Di treni, di sassi e di vento* di Sara Munari (*Portfolio*)

*Freud va all'Inferno* di Mario Pigazzini, Volumi I, II, III, IV, V, VI (*Psicologia*)

*Eolo. Pale eoliche e paesaggi* di Giovanni Presutti (*Portfolio*)

*Joan Miró. La poesia della pittura* di Michele Tavola (*Impronte*)

*Michelangelo. La potenza della forma* di Michele Tavola (*Impronte*)

*Un incantevole sogno di felicità* di Lila Azam Zanganeh (*Mosaico*)

*Il portfolio fotografico. Istruzioni imperfette per l'uso* di Sara Munari (*Fotografia*)

*Yoursel* di Roberto Massini, Roberto Ricca, Cristian Zambelli (*Portfolio*)

*Lo Stato Islamico. Origini e sviluppi* di Umberto Profazio (*Prospettive*)

## NOTE EDITORIALI E TECNICHE

Sono evidenziati con l'uso del corsivo nel testo le parole straniere non entrate nell'uso comune.

Il carattere del testo [azzurro](#) indica la presenza di un collegamento interno al testo o, se l'ereader ha una connessione attiva, al web.

A Giovanna,  
per il suo amore, i suoi incoraggiamenti  
e la sua pazienza.

# INDICE

## INTRODUZIONE

### CAPITOLO 1

#### LA CRISI IRACHENA

1. LE PARTICOLARITÀ DEL CASO IRACHENO
2. DAL DISIMPEGNO AMERICANO ALLE ELEZIONI DEL 2014
3. LA CADUTA DI AL-MALIKI
4. LE DIFFICOLTÀ DELL'ESERCITO IRACHENO

### CAPITOLO 2

#### DA AL-QAEDA IN IRAQ ALL'ISIS

1. MILIZIE SUNNITE E SCIITE
2. LO STATO ISLAMICO DELL'IRAQ E I SUOI PREDECESSORI
3. LA CRISI SIRIANA
4. LO STATO ISLAMICO DELL'IRAQ E DEL LEVANTE

### CAPITOLO 3

#### LO STATO ISLAMICO

1. IL CALIFFATO
2. FINANZIAMENTI E APPOGGI ESTERNI
3. LO STATO ISLAMICO E LA GALASSIA JIHADISTA

### CAPITOLO 4

#### LA REAZIONE INTERNAZIONALE

1. LA QUESTIONE CURDA
2. LE AMBIGUITÀ REGIONALI
3. LA RISPOSTA OCCIDENTALE

## CONCLUSIONI

## GLOSSARIO

## APPENDICE

## BIOGRAFIA

## SEGUI emuse



# MAPPA DELLA REGIONE MEDIORIENTALE



## INTRODUZIONE

A seguito delle rivolte cominciate nel mondo arabo nel dicembre 2010 e diffuse l'anno successivo in particolare in Nord Africa, la regione mediorientale è stata caratterizzata da una notevole instabilità, spesso accompagnata da speranze e illusioni. La caduta di regimi decennali, che fondavano il loro consenso sulla forza e su apparati di polizia e sicurezza che potremmo definire di stampo dittatoriale, è stata improvvisa. Dalla Tunisia all'Egitto, dalla Libia allo Yemen, si è assistito al passaggio a una nuova epoca per il mondo arabo. Nonostante l'iniziale interesse che il fenomeno delle "primavere arabe" ha suscitato nel mondo occidentale, molto spesso è stata registrata una diffusa indifferenza verso quanto avveniva dall'altra parte del Mediterraneo. Complice il persistere delle condizioni di crisi economica e finanziaria nei Paesi industrializzati, fin da subito l'ampiezza del fenomeno e la gravità di quanto stava avvenendo nel mondo arabo non sono state chiare. Alcuni governi europei si sono spesso trovati spiazzati, reagendo con atteggiamenti ondivaghi o addirittura complici. Il caso libico, che interessa maggiormente l'Italia, rimane esemplare: il governo italiano è passato in poche settimane dall'appoggio a Mu'ammar Gheddafi alla sua aperta sconfessione, fino alla partecipazione alle missioni aeree della coalizione a guida statunitense che hanno contribuito in modo determinante alla caduta del regime libico.

Più in generale, all'attenzione dell'opinione pubblica occidentale è spesso sfuggito un aspetto fondamentale: l'emergere di nuove forze politiche e sociali, in grado di rappresentare e interpretare più adeguatamente i cambiamenti in atto nella società araba. Sebbene non siano stati i principali promotori delle rivoluzioni, ma spesso si siano accodati alle rivolte in atto nelle principali piazze del mondo arabo, dall'Egitto alla Tunisia, i partiti di ispirazione islamista hanno subito preso il sopravvento affermandosi come le formazioni politiche maggioritarie nei nuovi organi di rappresentanza. Le varie forme di islamismo politico, comprese quelle salafite, si sono fatte trovare pronte, fornendo contenuti valoriali e garantendo forme di rappresentanza, facendo della Fratellanza Musulmana, *in primis*, e delle sue organizzazioni affiliate o similari, i punti di riferimento principali di questo importante passaggio storico.

La rilevanza del fattore islamista non va sottovalutata, anche alla luce dei successi nella lotta al terrorismo globale, evidenziato da un avvenimento cruciale. L'uccisione di Osama bin Laden ad Abbotabad, in Pakistan, il 2 maggio 2011, ha segnato infatti un punto di svolta nella lotta al terrorismo internazionale di ispirazione jihadista, oltre a definire uno dei principali successi dell'amministrazione americana. Con l'eliminazione del leader di al-Qaeda, le difficoltà a cui le principali organizzazioni estremiste andavano incontro all'epoca erano ben palesi. Tra le maggiori criticità, come molti osservatori hanno notato<sup>1</sup>, non vi era solo il successo della strategia di contrasto del presidente americano Barack Obama e dei suoi alleati. Anche le rivolte arabe inficiavano le teorie e le idee dei terroristi islamici: la "rivoluzione dei gelsomini" e i fatti di piazza Tahrir sconfessavano totalmente l'idea dell'incompatibilità tra il mondo arabo e la democrazia, tra l'islam e gli strumenti di rappresentanza tipici del mondo occidentale. Più in generale, la "primavera araba" confutava l'ideale jihadista di riscatto attraverso un ritorno al passato, verso l'epoca d'oro dell'islam considerato come unica soluzione possibile per superare il presunto complesso di inferiorità nei confronti dell'Occidente.

Le speranze delle rivolte arabe si sono nondimeno rivelate illusorie. A partire dallo scoppio della guerra civile siriana si è registrata una pericolosa inversione di tendenza che ha accomunato molti altri Paesi, creando le condizioni per un ritorno del

---

<sup>1</sup> *As regimes fall in Arab world, al-Qaeda sees history fly by*, Scott Shane, «The New York Times», 27 febbraio 2011.

jiihadismo nelle sue forme più estreme. La ferma reazione da parte del presidente siriano Bashar al-Assad, che non ha esitato a reprimere nel sangue le rivolte della popolazione al fine di mantenere il potere, è avvenuta nell'indifferenza della comunità internazionale. Soprattutto, la natura fortemente settaria dello scontro ancora in atto ha creato le condizioni per la nascita di numerose formazioni estremiste all'interno e all'esterno del territorio siriano. La proliferazione di questi gruppi si è estesa in poco tempo in tutti gli altri Stati della regione, in particolare dove il debole equilibrio tra comunità sunnita e sciita è completamente saltato (Iraq, Yemen), e dove, per storia e tradizione, esiste da sempre una forte componente tribale all'interno della società (Libia).

Il prolungarsi di queste crisi ha consentito l'intervento di diverse potenze regionali, che molto spesso hanno approfittato dell'occasione per difendere e salvaguardare i propri interessi, contribuendo così all'aumento dell'instabilità. Il fenomeno terroristico, considerato in fase calante dopo la morte di bin Laden, si è quindi alimentato di queste nuove tensioni ed è tornato in auge, anche attraverso il ricorso alla violenza indiscriminata e con una carica di intolleranza mai sperimentata in passato. La crisi siriana, ma soprattutto quella irachena, ha offerto l'occasione per la nascita di nuove organizzazioni terroristiche che si sono inserite perfettamente all'interno di tali situazioni di crisi. Tali organizzazioni, spesso definite come una versione 2.0 dei gruppi jihadisti primordiali, si sono dimostrate capaci non solo di colpire obiettivi governativi e mietere vittime tra la popolazione civile, ma anche di misurarsi con nuove strategie, tra le quali la più manifesta è quella relativa al controllo del territorio, attraverso una struttura non molto dissimile da quella "statuale". Tra queste nuove formazioni, un ruolo di primo piano è rivestito senza alcun dubbio dallo Stato Islamico, la cui ascesa ha causato un'alterazione degli equilibri regionali e la successiva reazione da parte della comunità internazionale.

Scopo di quest'opera divulgativa è fornire, nei limiti dello spazio a disposizione, una descrizione accurata dello Stato Islamico, approfondendo diversi aspetti che solo saltuariamente emergono dalla lettura della stampa generalista. La prima parte sarà dunque dedicata alle condizioni storiche che hanno portato alla nascita di quest'organizzazione: in particolare verrà approfondito il contesto iracheno e la sua evoluzione a partire dal ritiro delle truppe americane fino a febbraio 2015<sup>2</sup>. Dall'analisi del contesto iracheno sarà quindi possibile inquadrare meglio la situazione sul terreno, individuando i molteplici soggetti che si muovono assieme e attorno allo Stato Islamico, sicuramente il più importante gruppo terroristico, ma non necessariamente l'unico. Successivamente verrà affrontata la nascita dello Stato Islamico, le radici storiche dell'organizzazione e i suoi continui mutamenti per adattarsi ai cambiamenti che si sono registrati non solo in Iraq, ma anche negli altri Stati arabi. Seguirà un esame approfondito della situazione siriana, necessario poiché è qui che per la prima volta l'organizzazione si misura con le attività di lotta armata, sviluppando capacità e competenze sul campo. La presa di Mosul e la proclamazione del Califfato sono temi ampiamente noti, ma si cercherà di dare una prospettiva diversa, che tenga conto anche dell'effetto che questa dimostrazione di forza ha avuto sugli altri soggetti della galassia jihadista. Infine, verrà analizzata la reazione internazionale alla nascita del Califfato, esaminando le diverse prese di posizione da parte delle principali potenze regionali e internazionali, di cui verranno evidenziate alcune ambiguità.

Come già anticipato, sarà utilizzata la definizione di "Stato Islamico" per indicare l'organizzazione terroristica, senza voler entrare nel merito delle polemiche relative alla possibile legittimazione statale che sarebbe attribuita al gruppo utilizzando tale definizione. Non è sicuramente dal semplice impiego di un termine o meno che si misura la legittimità di un apparato statale o di una situazione di fatto, ma dall'esistenza di questa organizzazione e dal suo effettivo controllo del territorio<sup>3</sup>. Anche se lo Stato Islamico ha dimostrato nel 2014 di essere in possesso di tali caratteristiche<sup>4</sup>, verrà utilizzato questo termine esclusivamente per indicare il gruppo e l'organizzazione, non per riconoscerlo come entità statale. Non dimenticando però che lo Stato Islamico è divenuto una realtà anche per circa 8 milioni di cittadini siriani e iracheni che vivono sotto il suo dominio.

---

<sup>2</sup> Data della pubblicazione.

<sup>3</sup> "Lo Stato è ogni comunità umana che rivendica con successo il monopolio dell'uso legittimo della forza fisica all'interno di un dato territorio". *La politica come professione*, Max Weber, 1919.

<sup>4</sup> "If ISIS is purely and simply anything, it is a pseudo-state led by a conventional army". *ISIS Is not a terrorist group*, Audrey Kurth Cronin, «Foreign Affairs», March/April 2015; *How much a State is the Islamic State?*, Quinn Mecham, «The Washington Post», 5 febbraio 2014; vedi inoltre *ISIS more popular than al-Qaeda*, Peter Bergen, CNN, 20 novembre 2014.

CAPITOLO 1  
LA CRISI IRACHENA

## 1. LE PARTICOLARITÀ DEL CASO IRACHENO

Non si può descrivere lo Stato Islamico senza prendere in considerazione il contesto nel quale è nato e si è sviluppato. La crisi irachena ha infatti creato le condizioni per un lungo periodo di incubazione del fenomeno jihadista che si è manifestato pienamente nel corso del 2014. L'Iraq offriva, e offre tuttora, le premesse indispensabili per la proliferazione di gruppi estremisti e fondamentalisti. La presenza di diverse etnie e confessioni, un debole potere statale (eredità dell'invasione americana) e scarse condizioni di sicurezza hanno infatti costituito il terreno ideale per la nascita dello Stato Islamico, o quanto meno per il suo rapido sviluppo.

Da un punto di vista storico-geografico, il Paese risulta situato in un'area corrispondente all'incirca all'antica Mesopotamia, nel cuore del Medio Oriente, confinante con l'Iran a est, con Kuwait e Arabia Saudita a sud, con Giordania e Siria a ovest e con la Turchia a nord. La sua posizione strategica e la ricchezza delle sue risorse petrolifere ne hanno fatto uno degli Stati più importanti della regione. Indipendente dal 1919, l'Iraq restò sotto la tutela britannica fino al termine della Seconda Guerra Mondiale, quando la monarchia di Faisal I riuscì ad affermare il suo potere. Il colpo di stato del 1958 segnò il passaggio dalla monarchia alla repubblica sotto la guida di Abd al-Karim Qasim, ma l'instabilità emerse sin da subito come una costante della storia irachena: a partire dal 1963, infatti, diversi colpi di stato hanno portato all'insediamento di un regime autoritario sotto il dominio del partito Ba'ath, la cui ideologia socialista, nazionalista e pan-araba rispondeva bene al diffondersi del nasserismo<sup>5</sup> nella regione.

L'avvento al potere di Saddam Hussein nel 1979 coincise con la rivoluzione islamica in Iran. Rivalità storiche, alimentate anche da differenze etniche e religiose, assieme alla volontà di rafforzare la propria influenza in ambito regionale, furono all'origine della guerra tra i due Paesi, durata dal 1980 al 1988, e terminata senza un esito chiaro. Pochi anni dopo, nel 1990, a seguito dell'invasione del Kuwait da parte delle truppe irachene scoppiò un nuovo conflitto. La Prima Guerra del Golfo (1991) fu la reazione della comunità internazionale all'atto di aggressione di Saddam Hussein e fu vinta dalla coalizione guidata dagli USA e comprendente forze di altri Paesi occidentali e della regione. Il conflitto, uno dei primi test che la comunità internazionale dovette affrontare nel mondo post-bipolare, non provocò la caduta del dittatore iracheno ma lasciò in eredità una serie di sanzioni economiche contro il regime. Saddam Hussein fu destituito invece nel 2003, a seguito di un nuovo intervento internazionale sempre a guida statunitense, in seguito al quale l'Iraq fu trasformato in una repubblica parlamentare. L'approvazione della nuova Costituzione, avvenuta nel 2005, ha consentito, oltre alla nascita di un sistema parlamentare, anche l'istituzione di uno stato federale, articolato su tre macro-regioni: al nord la Repubblica Autonoma del Kurdistan iracheno; al centro, attorno alla capitale Baghdad, i governatorati (province) a prevalenza sunnita, e a sud una regione a maggioranza sciita.

Come è evidente da questa breve ricostruzione storica, l'Iraq è un Paese fortemente instabile. Le frequenti crisi di cui ha sofferto negli ultimi anni hanno offerto condizioni favorevoli per lo sviluppo del terrorismo. Tuttavia, è soprattutto sotto la dimensione sociale che l'Iraq presenta le maggiori criticità. La transizione dalla dittatura alla democrazia parlamentare è risultata difficile principalmente a causa dell'eterogeneità **etnico-religiosa** del Paese. Anche se il 97% della popolazione professa la fede musulmana, la suddivisione interna tra sunniti e sciiti è fonte di notevoli tensioni. Le differenze tra le due confessioni si

---

<sup>5</sup> Gamal Abdel Nasser, colonnello dell'esercito egiziano, prese il potere a seguito del colpo di Stato degli Ufficiali Liberi il 25 luglio 1952. Dopo aver sostituito il generale Neguib, promosse una politica regionale basata sul socialismo arabo e sul panarabismo, divenendo uno dei leader più influenti della sua epoca.

manifestano principalmente nelle diverse appartenenze politiche. L'identificazione dei sunniti e degli sciiti con le diverse classi dirigenti che si sono susseguite nel tempo rappresenta infatti un ulteriore ostacolo, di tipo politico, a una effettiva riconciliazione nazionale. Nonostante i sunniti rappresentino una minoranza (all'incirca il 34,5% della popolazione), essi infatti hanno dominato la scena politica del Paese durante la dittatura di Saddam Hussein, che riservava loro i principali posti all'interno delle istituzioni.

La situazione si è completamente rovesciata dopo la caduta del regime ba'athista, quando l'adozione di un sistema di tipo rappresentativo ha consentito alla maggioranza sciita (pari al 62,5% della popolazione) di conquistare il potere. Ciò ha causato il risentimento della minoranza sunnita, sentitasi emarginata e vittima di atteggiamenti persecutori e discriminatori, tipici delle situazioni post-conflittuali. Accanto alla suddivisione confessionale, risulta inoltre presente una differenziazione etnica importante, rappresentata dalla presenza di una cospicua minoranza curda nel nord del Paese.

FINE ANTEPRIMA

## BIOGRAFIA

Umberto Profazio, è dottorando in Storia delle Relazioni Internazionali con una tesi sulla posizione internazionale della Libia nei primi anni dopo l'indipendenza. Security Analyst per la società di consulenza IFI Advisory, da anni si occupa di Medio Oriente e Nord Africa, con particolare interesse per le aree di crisi. Collabora con diverse riviste e istituti di ricerca, tra cui IAI, ISPI, Limes e NATO Defence College Foundation.

## SEGUI emuse

[www.facebook.com/emusebooks](http://www.facebook.com/emusebooks)

[@emusebooks](https://www.facebook.com/emusebooks)

[www.emusebooks.com](http://www.emusebooks.com)

Per parlare con noi:

[info@emusebooks.com](mailto:info@emusebooks.com)

